



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno X, Num. 12 – Dicembre 2013

Editoriale

Sembra ieri: il Paese risuonava delle voci allegre dei vacanzieri e il caldo dell'Estate ci costringeva alle maniche corte. All'improvviso un gelido vento tempestoso di grecale e l'inesorabile accorciarsi delle giornate, ci hanno riportati alla triste realtà dell'autunno inoltrato e del vicinissimo inverno. Siamo già a Natale e alla fine dell'anno, di questo anno che è stato ricco di spensierate e luminose giornate. Solo il Natale può diradare la nebbia della nostalgia. Noi approfittiamo così per chiarire alcune cose sul Natale. È vecchia e dibattuta questione (vexata questio) quella dell'origine di questa festa centrale per la Cristianità. Alla Chiesa Cattolica si è spesso imputata la responsabilità di averla riproposta trafugandola alla festività mitraica dedicata al famoso Sole vittorioso, o in termini latini "Sol invictus", inglobandola nel contesto natalizio cristiano. In realtà i fatti documentano come fu l'Impero romano e non la Chiesa che tentò di occupare il 25 dicembre, apice del solstizio invernale, per cancellare e oscurare la festività cristiana di molto precedente. Il culto del dio sole era stato introdotto a Roma da Eliogabalo, imperatore dal 218 al 222 d.C. ma fu ufficializzato per la prima volta da Aureliano (214-275) soltanto nel 274. Questo imperatore proprio il 25 dicembre dello stesso anno, infatti, consacrò un tempio dedicato al culto del Sol Invictus. La festa pagana prese in tal modo il titolo di giorno di nascita del Sole Invitto, ricorrenza che, quindi, vide le sue origini culturali, almeno a Roma, soltanto sul finire del III° secolo. Pertanto non fu il Natale di Gesù a occupare il 25 dicembre a danno della festività mitraica ma furono gli imperatori che, come Giuliano, nell'intento di restaurare il culto della nuova divinità, provarono a scalzare la ricorrenza cristiana. E che sia verità che Gesù sia nato proprio il 25 dicembre è attestato da una *Cronaca o Libro dei Giubilei* in cui è riportata la successione delle 24 famiglie o classi sacerdotali che dovevano prestare servizio al tempio da un sabato all'altro. Da ciò si evince che la classe cui apparteneva Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, era l'ottava nell'ordine di avvicendamento e svolgeva il servizio in due periodi: 24/30 marzo e 24/30 settembre. Zaccaria, durante il periodo del suo servizio settembrino riceve dall'arcangelo Gabriele l'annuncio dell'imminente concepimento di Elisabetta, sua moglie, del nascituro Giovanni. Dopo 9 mesi, il 24 Giugno, nasce Giovanni Battista, ricorrenza che la Chiesa primitiva celebrava, così come l'attuale celebra. Maria di Nazareth apprende dall'arcangelo Gabriele la sua prossima divina maternità e, contemporaneamente, il messaggero Le comunica che Elisabetta, sua cugina, è già nel sesto mese di gravidanza per cui non è difficile indicare nel 24/25 marzo la data del divino concepimento. Maria va in visita alla cugina e l'assiste per 3 mesi sino alla nascita di Giovanni. Tre mesi da Elisabetta e altri sei a Nazareth segnano appunto il 25 dicembre quale compimento della gestazione e, perciò, il giorno della nascita di Gesù. Rimane singolare il fatto che il Sole, "la Luce che illumina ogni uomo che giunge in questo mondo", come recita l'ultimo Vangelo di S. Giovanni, corrisponda con il Solstizio d'Inverno, quando la luce del giorno inizia a prendere il sopravvento sulle tenebre della notte. E non crediamo alla semplice e fortuita coincidenza.





GEMME VERE DI SAN PIERO

L'istituzione e la realizzazione del Museo dei Minerali e delle Gemme è stata l'opera pubblica più importante e qualificante per San Piero negli ultimi tempi. Dal giorno della sua inaugurazione del 21 Luglio scorso, a quello della sua chiusura ufficiale del 22 Settembre, sono state registrate oltre 2500 presenze, molte sono state le richieste extra- pervenute da parte di gruppi di visitatori per i quali è stato riaperto, appunto, su specifica richiesta con riflessi positivi anche sull'economia del Paese in generale. Il consenso è stato unanime così come lo sono stati i complimenti e l'apprezzamento per la qualità dell'opera realizzata. In questo nostro articolo, e con i prossimi, intendiamo descrivere in successiva rassegna le varie teche espositrici dei minerali nell'intento di portarle a conoscenza di coloro che non hanno avuto l'opportunità di visitare il Museo in maniera diretta per ammirarne i gioielli e le gemme che custodisce. Auguriamo loro, e auguriamo a noi stessi, che quanto prima possano diventare anche loro diretti osservatori delle teche che, in sequenza, cercheremo di descrivere:

TECA VII: W. Vernadsky, studiando alcuni cristalli di tormalina rosa frutto dei ritrovamenti ottocenteschi provenienti verosimilmente dalla Fonte del Prete, nel 1913 istituì la "Elbaite". Nel 2012 un gruppo internazionale di ricercatori revisionò tutti i dati chimici e cristallografici esistenti al mondo sulla tormalina e pubblicò un aggiornamento sull'intero gruppo della tormalina, indicando l'esistenza di un notevole numero di specie mineralogiche con simile struttura cristallina ma diversa composizione chimica. Alcune di queste specie sono individuabili nei cristalli policromi elbani e tra queste vi è l'elbaite, la fluor-elbaite, lo schorl (di colorazione nera), la foitite (anch'essa di colorazione nera), la rosmanite, la tsilaisite. Tuttavia queste distinzioni di nomenclatura possono essere effettuate solo con approfondite analisi di laboratorio.



TECA VIII: In associazione alle celebri tormaline si trovano talvolta cristalli di berillo, in diverse varietà composizionali e di colore, si distinguono infatti la goshenite (incolore), l'acquamarina (azzurra) e la morganite (rosa, così chiamata in onore del banchiere J.P. Morgan). In realtà quella che oggi viene chiamata varietà morganite, nel XIX° secolo all'Elba era nota come "rosterite", così chiamata in onore del celebre collezionista fiorentino Giorgio Roster. Tra i minerali più interessanti vi è la petalite rinvenibile in cristalli incolore, anche di notevoli dimensioni, ma sempre più o meno corrosi. Tale minerale venne chiamato "castore" da A. Breithaupt (1846) in quanto lo ritenne una nuova specie e in quanto si associava sempre a un altro minerale simile che chiamò "polluce". Studi successivi confermarono l'identità tra "castore" e petalite, una specie già scoperta in precedenza in altre località ma non correttamente definita.



TECA IX: Il collezionismo micro mineralogico è una moderna forma di collezionismo nata grazie alla facilità di procurarsi strumentazioni ottiche a costi accessibili (lenti e microscopi) e bibliografia più o meno divulgativa. Si tratta di una forma di collezionismo molto gratificante e alla portata di chiunque in quanto si basa sulla raccolta di modeste quantità di roccia di idonea tipologia, individuabile nelle vecchie discariche, che deve essere lavata delicatamente e quindi sminuzzata in frammenti per poter essere osservata allo stereo microscopio. All'osservatore, nelle minuscole cavità della roccia, si apre così un mondo micro mineralogico composto di una varietà di splendidi cristalli che, proprio per le piccole dimensioni, si manifestano con perfezione impareggiabile.





TRONO E ALTARE (prof. Aldo Simone)

Forse perché pungolato dal mio articolo sul *Ritardante* (cfr. “Sampierese” di Agosto, Settembre e Ottobre 2012 ovvero il mio blog

<http://lebriciolediminerva.wordpress.com/>),

MASSIMO CACCIARI ha pubblicato di recente un libro intitolato *Il potere che frena* (Adelphi, Milano 2013). L'argomento è praticamente lo stesso: l'interpretazione della profezia che S. Paolo fa nella *Seconda Lettera ai Tessalonesi*, quella nella quale sta scritto che, prima della *parusia*, cioè del ritorno di N. S. G. C. sulla Terra, l'Anticristo prevarrà sul *katechon*, al quale spetta il compito di ritardare quanto più possibile tale apocalittico evento. Scrive, infatti, Cacciari: “La *parusia* del Signore seguirà al trionfo dell'apostasia e dell'anomia, e questo, per realizzarsi, per pervenire alla propria apocalisse, dovrà essere preceduto, a sua volta, dalla liquidazione di ciò che ora lo trattiene (*to katechon*)” (Op. cit., p.23). L'Autore si sofferma a lungo sul come e perché la profezia paolina ha influenzato secoli e secoli di storia, impegnando la riflessione sia escatologica sia teologico-politica, e ne ricava tutta una serie di argute osservazioni che, però, non sfociano mai, a differenza di quanto riesce a fare il sottoscritto nell'articolo sopra citato, in una ben precisa definizione sia dell'Anticristo sia del *katechon*. D'altro canto, anche da parte cattolica l'imbarazzo non è men grave e, in alcuni ambienti tradizionalisti o tradizionali come sarebbe più corretto dire, ci s'interroga se, dopo le dimissioni di Ratzinger, il *katechon* è più forte o più debole. Tuttavia, Cacciari lascia intravedere, a un certo punto, la sua posizione e precisamente quando, esponendo il punto di vista di Dante, sembra auspicare anche lui una soluzione dello stesso tipo. Soluzione che poi ha di fatto trovato un preciso riscontro nella realtà odierna. Mi riferisco alla seguente esc lamazione: “è Francesco la salvezza della Chiesa. E solo innalzando la croce di Francesco la Chiesa potrà custodire anche la propria *paternitas* nei confronti dell'autorità politica” (Op. cit., p.99). Cacciari, dunque, sponsor di Papa Francesco? Non esageriamo. *Timeo Danaos et dona ferentes*, perché egli, pur sollevando una questione delicatissima e importantissima, non appartiene alla Chiesa

Cattolica e non ha a cuore né le sue sorti né quelle, tanto meno, delle forze politiche tradizionalmente schierate dalla sua parte. Per i cattolici s'impone dunque una riflessione critica autonoma, capace di rispondere adeguatamente alla singolare sfida lanciata da un pensatore non organico al cattolicesimo, ma già noto per la sorprendente radicalità del domandare intorno al divino e per l'impegno a favore di “una relazione dialogante” con il sacro (Cfr. *Della cosa ultima*, Adelphi, Milano 2004, p. 455). Il suo caso, d'altronde, mi fa venire in mente un altro caso, analogo, che potrebbe aiutarci a gestire quello presente: l'accesa disputa filosofica tra il più grande filosofo italiano, Emanuele Severino, e il più agguerrito e tetragono difensore della fede cattolica: padre Cornelio Fabro. In gioco, negli anni tra il 1960 e il 1970, non c'era solo la cattedra di Severino all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ma la possibilità stessa di sopravvivenza del pensiero cristiano, accusato da Severino di essere fideista e nichilista. Infatti, secondo Severino, il cristianesimo sarebbe complice di quella concezione, tipicamente nichilista, secondo cui l'ente in quanto tale è niente, perché ancorato alla fede nel divenire, una vera e propria follia, la “follia dell'Occidente”, per cui il mondo prima della creazione non c'era e dopo, alla fine dei tempi, non ci sarà più. Le cose, per Severino, invece, anziché entrare e uscire dal nulla, non fanno altro che entrare e uscire dallo schermo dell'apparire e sono eterne: questo è panteismo della più bell'acqua! Di fronte a un attacco così insinuante e devastante, p. Cornelio Fabro reagì da par suo, cioè da Qualificatore della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, riaffermando la dottrina cattolica dell'*analogia entis*, cioè dell'interpretazione dell'essere non in senso univoco, come fa Severino confondendo l'essere creato o per partecipazione con quello increato o per essenza, ma in senso analogico, come insegna S. Tommaso, e ristabilendo così un corretto rapporto tra ragione e fede. Severino perse la cattedra e il *katechon*, quella volta, ebbe la meglio. Oggi, Cacciari si compiace quasi della sua analisi estremamente raffinata ma paralizzante (non si contano nel suo libro le domande senza risposta) e, a differenza di Severino, non rischia nulla, dato il suo

consolidato ruolo istituzionale - ex sindaco di una grande città come Venezia - e la sua pervasività mediatica - è sempre ospite della Gruber! Per noi cattolici, invece, si addensano all'orizzonte nubi sempre più cupe: l'*insecuritas* aumenta, il populismo buonista impazza e il potere della tecno-scienza dilaga a livello planetario. Urge una risposta ferma e decisa, come ai tempi del duello Severino-Fabro. Gli è che i protagonisti della vita religiosa, politica ed economica rifuggono o ignorano del tutto l'unica via di salvezza ancora possibile: una rinnovata alleanza tra il trono e l'altare, tra uno Stato confessionale, retto da una monarchia elettiva se non proprio dinastica, e una Chiesa attenta e vigile nella strenua difesa del *Depositum Fidei*. Per quanto riguarda la questione sociale, non si può non ripartire dalla dottrina sociale della Chiesa, espressa da Leone XIII nell'enciclica *Rerum novarum* e convergente verso un corporativismo bene inteso, cioè non imposto

dall'alto come quello fascista, ma gestito dai diretti protagonisti della vita economica: lavoratori e imprenditori, strettamente collegati tra loro dal comune obiettivo della difesa del posto di lavoro e della produttività. Che è quanto sta già succedendo nel nostro Nordest. Al fine di rafforzare questa prospettiva, non mi stancherò di esortare, come feci nel maggio del 2005 pubblicando sul "Sampierese" la poesia "Di maso in maso" (ora nel volume *Le briciole di Minerva*, La Bancarella, Piombino 2008, pp. 25-9), Italiani e Austriaci dell'Alto Adige a stringere un patto di fraterna e fattiva collaborazione, in quanto eredi di due tradizioni illustri destinate a rinverdire: quella imperiale e quella papale. L'Alto Adige potrebbe così diventare il laboratorio di un modo nuovo, e antico al tempo stesso, di intendere il *katechon* e di riattivarlo in funzione ritardante rispetto all'Anticristo. Il tutto all'insegna di Cristo Re. Che cosa ve ne pare?



Seccheto racconta . . . (di Liviana Lupi)

Il Sampierese XII/13

CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

Alla popolazione di Seccheto ogni giorno vengono tolti i servizi. Dopo la chiusura dell'Ufficio Postale è venuta a mancare l'uso della cassetta per imbucare le lettere. Non è chiaro chi abbia messo il cartello alla cassetta, ma in questo modo per imbucare una lettera

o una cartolina ci si deve recare a Marina di Campo. Nessuno però si dispera perché è chiaro che il Ministero delle Telecomunicazioni e le Autorità comunali doteranno la popolazione di Seccheto di un servizio di piccioni viaggiatori.

È stato installato il Tendone che vedrà quest'inverno incontri culturali, spettacoli teatrali, incontri sociali e quant'altro, per i soci dell'Associazione Culturale "La Ginestra. Al presidente dell'Associazione e ai suoi collaboratori gli auguri più fervidi di "BUON LAVORO"

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
Specialità elbane
Pesce fresco

pizza - schiaccine
bruschette - dolci fatti in casa

Piazza Gadani, 76 - 57034 San Piero In Campo
Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103

MAZDA

di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta - hobbistica - agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Voglio spezzare una lancia per gli uomini *di Edel Rodder*

Vi parrà strana questa idea ai tempi che corrono. Parlo da madre. Non da moglie, perché questo sarebbe un altro discorso. Ogni giorno leggiamo sui giornali e vediamo in televisione (se abbiamo ancora voglia di accenderla), le azioni abominevoli di uomini che si sono venuti a trovare, per colpa propria e delle circostanze, nella situazione estrema di disagio, in un angolo a tirare calci tutto intorno. La prossima fermata forse presente, la caserma dei carabinieri, il carcere, lo sbando totale. Questi sono gli estremi, e si cercano rimedi contro il femminicidio che spesso ne consegue. Nuova parola purtroppo nel nostro vocabolario. Un lettore del Tirreno la commentava in una lettera uno dei primi giorni del mese di giugno 2013. Noi donne non siamo senza colpa. Siamo abituate a trovarci nella parte della più debole, fisicamente e non sempre intellettualmente. A volte questa parte debole la ostentiamo, perché è più facile, e la corrediamo dei requisiti femminili che tentano di compensare l'altra. Qui, francamente, entra in discussione anche una certa maniera di vestire un poco frivola e efficacemente seducente con scollature e cosce scoperte, per far prendere aria al corpo che altrimenti suderebbe, con questo caldo poi. Alla vecchia maniera, che l'uomo abbochi e si decida al matrimonio? I tempi cambiano. Che l'uomo sia cacciatore, questa affermazione mi ha sempre dato fastidio. E' del tipo di "La donna deve stare a casa". Questi tempi sono finiti. Ma, come madre di figlio maschio, devo riconoscere le mie colpe. Di non aver dato abbastanza contrappeso alla usanza vigente. Ai ruoli pervenutici. Non ho, purtroppo, insegnato al figlio maschio di collaborare in casa. Ho trovato più comodo fare da me, senza spiegare e discutere, quando tornavo a casa dal lavoro. Ho chiuso la stanza in disordine e sono passata a preparare da mangiare, a aiutare nei compiti finché ne ero all'altezza. Poi, quando il figlio veniva in visita dall'università all'estero, ero ben felice di andarlo a prendere alla stazione. Nemmeno mia madre, ai tempi miei, mi aveva costretta ai lavori domestici, lascia

ndomi



, pur essendo femmina, ai miei studi e all'uscita di casa prima dei vent'anni di età. Oggi non c'è più personale di servizio nelle famiglie normali. I maschi devono collaborare alle faccende domestiche come le femmine. Ognuno dopo il suo lavoro fuori casa. Le mogli oggi spesso ancora si scapicollano servendo figli e marito, ma un bel giorno, potendo contare su entrate proprie per un proprio lavoro, non sono più disposte. E, per due salti di sesso coniugale non si agghindano più. Hanno altro da fare, leggere, interessi da coltivare, figli da portare alle varie attività doposcuola. E così, l'uomo con le migliori intenzioni, ma privo di ogni stimolo acquisito o innato in favore dell'andamento della casa comune, oltre ai lavori pesanti "da uomo", si trova estrapolato dall'insieme domestico, e, se tutto va bene, davanti a un giudice che tenta una ultima conciliazione, che già si sa, non è più possibile. I figli ne soffrono. I padri che amano i figli rimangono a doversi cercare una casa nuova. Dove i figli possano trovarsi ugualmente bene come nelle loro proprie stanze nella casa familiare, ex – comune, ora, al solito, della madre a cui sono affidati. Poveri padri, poveri figli. Povera madre? La legge la protegge giustamente. Ma oggi le madri hanno grinta e si tirano fuori col proprio lavoro. I padri arrancano. Cercano rimedi, chi si compra un camper, chi una barca, chi torna dai genitori. Ma i figli li vogliono seguire perché il bene che vogliono a loro non è affatto cambiato, e in un modo o nell'altro ci riescono. Se ne hanno i mezzi. Se no, alcuni fanno una brutta fine, quella di stare in un angolo e tirare calci. Nelle grandi città già le autorità l'hanno capito e stanno nascendo le prime comunità per padri soli. Per quanto un po' di solidarietà possa essere loro di aiuto. Perché noi, madri, non siamo state attente a questo già molto probabile sviluppo? Da nonni, possiamo oramai fare poco. Ci diamo da fare.



30/XII/2013: La delusione della popolazione di San Piero per la disattesa emozione di incontrare il proprio vescovo S.E. monsignor Carlo Ciattini che avrebbe dovuto presiedere all'amministrazione del sacro crisma della Cresima a 10 dei nostri ragazzi è stata mitigata dalla autorevole presenza di monsignor vicario Marcello Boldrini che lo ha sostituito con la consueta dolcezza e la spontanea e sorridente cordialità per la quale lo conosciamo da molto tempo e della cui amicizia ci fregiamo con orgoglio. Alla presenza del nostro parroco don Arkadio Paciorko hanno così ricevuto il Sacramento che imprime loro il carattere di Cristiani e li rende per sempre responsabili della difesa della Santa Fede Cattolica Andrea, Azzurra e Tommaso Anella, Melissa Beneforti, Veronica Bontempelli, Marlene Del Signore, Amedeo Martorella, Chiara e Michela Pileri, Lucia Seveso.



Il Nespolo di Manila *(di Edel Rodder)*

L'ho davanti, il nespolo, ora in fiore, e il suo profumo mi arriva alla finestra aperta della cucina mentre mescolo e rimescolo il sugo preparato ieri. Una volta lo spettacolo della fioritura del nespolo avveniva a dicembre, ora è in anticipo, dovuto al "riscaldamento globale che fa scongelare le calotte dei poli", per citare la stampa corrente, oppure grazie a una stagione autunnale particolarmente mite, come ogni tanto succede. Può darsi anche a causa di una sapiente potatura fatta in modo che l'albero presenti la sua chioma, ora fiorita, come un bouquet grazioso, quasi da sposa. Il nespolo è bellissimo. Ho visto altri nespoli qua e là sull'isola. **Mespilus germanica**, secondo lo Zingarelli, o anche giapponese, con un altro nome botanico più difficile, in corsivo. Ma nessuno mi è sembrato così perfetto, delicato e bianco, col suo profumo più dolce di quello delle mimose, che mi arriva, alla finestra poco più su, ma distante non più di 20 metri. Le mimose che quest'anno lungo la strada verso Sant'Ilario già mandano il profumo tipico, loro, bensì ancora lontane dalla fioritura, non superano in delicatezza il nespolo, che al confronto ha una nota speciale, forse un poco aspra, di legno, che stuzzica il naso, in questa stagione ancora incerta, ma fortunatamente più nostalgicamente autunnale che d'inverno. L'albero, sì, è stato potato bene. I nuovi inquilini della casa, spero, apprezzeranno. Ma forse dalla loro abitazione popolata da alcuni gatti e da un cane giovane, biondo, come di labrador, non lo vedono nel suo splendore, come io non distinguo bene le fattezze del cane. Quando, verso l'una, sto ai fornelli e cucino il mio pranzo, vedo tornare i padroni, e mi

giunge la voce del cane, che mi sembra a volte più petulante che gioiosa in mezzo ai gatti che accorrono silenziosi. Andare a lavorare, mi ricordo bene, può essere duro se si devono lasciare a casa i migliori amici. Così il pensiero corre alla mia amica Manila. Aveva uno spirito libero, uno sguardo aperto verso le persone intorno, a me, nuova arrivata in paese, oramai quasi vent'anni fa, che stentavo a capire gli ingranaggi paesani, senza volermi intromettere, senza aspettarmi amicizie, ma a distanza, osservando con simpatia, quello che era naturale che succedesse o non succedesse quotidianamente in paese. Saluti in sordina, sorrisi timidi, senza sforzature. Un suo posto nel mondo per una persona oramai singola, me, giunta a tarda età, senza bisogno di continua compagnia e approvazione di questa sua scelta, che dopo vent'anni conferma convinta. Manila mi sembrava simile. Un giorno mi sorprese con un piatto trionfo di nespolo in fiore e altri frutti arrangiati con maestria su un vassoio. Eravamo, credo, buone vicine e questo gesto d'amicizia non ho dimenticato mai. Anche per questo il nespolo mi è rimasto amico. Un simbolo che rinforza la mia scelta. E' difficile capire perché Manila sia andata via. Lei, forse, ha avuto un orizzonte più ampio del mio. Aveva ricordi dell'Africa, era vissuta da quelle parti, nel Kenia, dove sopraggiunsero guerre non immaginabili, e ha voluto unirsi a un amico, poi marito, secondo usanze non nostre abituali. Le dobbiamo rispetto per questo. Ognuno è padrone dei propri sentimenti e bisogni. Ma che Manila sia andata via da San Piero, quando fiorisce il Nespolo, ancora oggi mi dispiace.



Il 30 novembre scorso, presso la Chiesa parrocchiale di San Piero il piccolo Francesco Lorenzo Pileri ha ricevuto il sacramento del Santo Battesimo da don Gianni Mariani alla presenza dei genitori Sofia Satta e Mario e delle madrine Catia Martorella e Gradiva Danesi. Al piccolo gli auguri più sinceri della nostra Redazione e un cordiale benvenuto nella nostra Comunità Cristiana.

La nostra Storia



Sotto forma di lettera inviata al direttore de “Il Sampieres”, l’avvocato, nostro amato compaesano, Fernando Bontempelli, rivisita la storia e la cronaca di San Piero, dall’immediato dopo-guerra a oggi, e di molti dei personaggi che ne hanno caratterizzato lo svolgimento, attraverso la costruzione e il successivo sfruttamento della Pista di Facciatoia, auspicandone un uso adeguato per le manifestazioni culturali e ludiche dell’Estate. Data la lunghezza del testo resasi necessaria per la dovizia dei particolari, lo divideremo in più parti che pubblicheremo in maniera consequenziale nei vari numeri a venire, iniziando proprio da questo primo mese delle vacanze estive.

-7° e 8° parte-

.....Caro Patrizio,

...Poiché intanto gli orari di apertura e chiusura (mediamente le 3 / 4 del mattino) si erano allungati arrivavo, dopo aver fatto il giro del “Club 64” e, successivamente, anche del “Bahia’s Club” e secondo l’esito della serata, dopo ben oltre la mezzanotte e Nellino, che era ancora il cameriere, si arrabbiava (con delle occhiate) perché, essendo astemio ed avendo già bevuto la “Coca Cola” negli altri locali, ordinavo solo bicchieri di latte che offrivo anche alle mie eventuali accompagnatrici. Spesso giungevo anche in tempo per mangiare la pastasciutta il cui rito notturno fu proprio instaurato al “Nido del Falco” (dal nome dei due volatili che si erano installati nei buchi delle fortezze). La tempestività o meno era regolata dall’orologio umano rappresentato da Alfredo Ruffini, detto, per la sua origine, il “Lombardo” (babbo di Piero “il Nero” a sua volta babbo di Laura, attiva moglie dell’ultimo instancabile panaio in attività Franchino Diversi, figlio di Ettore Gentini e del portoferraiese Giancarlo nonché fratello dell’altrettanto indefessa commerciante Mara mamma di Christian e di Samantha), il quale la mattina presto andava alla “Vallegrande” a mungere le mucche di Giorgio Pisani e, poi, del genero Umbertino (fratello, fra i numerosi altri tra cui Pasqualino, marito di Pina di “Angioletta” e babbo di Sergino “la guardia” e Walterino, e Benito, che aveva fatto in tempo a frequentare – prima della partenza per il sud America - la “Pista” insieme a “Cannarino”, figlio di Emma, praticona levatrice, e Petuicci che ricordo per la sua abilità nel fare con “giunchi” e “biodola” panieri e cestini e rivestire bottiglie e damigiane, ritornato con la famiglia dopo oltre 10 anni dall’Argentina dove aveva lasciato il fratello Angiolino, il babbo Aristide e la mamma Maria e da dove, sempre insieme a “Cannarino”, fratello di Maria la “Strufinona” mamma di Angiolo già marito di Aladina Testa, figlia con altre tre sorelle, di Derna ed Oreste “Brezza”, avevano spostato per procura le due sorelle Mirella e Odetta, di Gina moglie di Lido Spinetti il “Panaietto” babbo di Maria Rosa, moglie di Domenico Canata e cugina del portoferraiese “Vanfufina”, e di Pierino): se lo incontravo voleva dire che era tardi e la “Pista” era già chiusa [ed in tal caso mi fermavo, se prima non facevo due chiacchiere con Tista “Baciadonne” che, distrutto dal lavoro di ristoratore e dalla mancanza di fiato per le avventure sampieresi, più o meno verosimili, che raccontava in continuo con linguaggio colorito ai suoi clienti, si riposava fumando una sigaretta sul gradino d’ingresso del “cine” dove negli anni precedenti si siedevo Guido, forse il primo vespista sampierese, fratello di Angiolino il “Codennino” e Maria Luisa, sotto gli alberi di p.zza “La Fonte” dove Vangelista - famoso cacciatore e ultimo pastore dopo Romano Bartoli “il Ceciottino” - teneva banco, coadiuvato spesso da Virio (che aveva assorbito la botta con la vespa nello spigolo del magazzino di Antonietto “sotto la Volta” di piazza dove sopra abitava Pia nonna di Rolando), e io, dopo un po’, mi addormentavo sdraiato su una panchina di legno] mentre, se non lo incontravo, c’era la possibilità che la “Pista” fosse ancora aperta. La musica era spesso dal vivo e nell’orchestrina di 4/5 elementi spiccava il sassofonista Antonietto Mari (marito dell’intellettuale Tecla Galli, figlia del “capitano” Ugo, del bar “Il Caffè” di P.zza “La Fonte” e babbo di Mariano, a sua volta babbo di Angelo e Elena, e di Isa). Antonietto, figlio di Bernarda, era un personaggio unico e originale che va ricordato, oltre che per la musica e per gli affettuosi sfottò, insieme all’infermiere di tutti Gianni Marmeggi e altri, nei confronti di Peppino Pupilli “Bibbolo” il quale, con i suoi tubetti pieni di monete metalliche “bianchetti” da 5 e 10 lire, era attaccatissimo al mio babbo tanto da costituirne l’ombra e l’immane passeggero in auto, per la grossa vecchia motocicletta che teneva appoggiata alla acace “cascia” davanti al bar con il motore tenuto acceso a lungo pur di sentirne le vibrazioni, per la poca voglia di stare dietro la macchina del caffè (la sig.ra Tecla aveva ripreso la gestione del BAR dopo la lunga stagione del campese Antonio Greco, detto il “Marusko” per aver sposato Maruska sorella di Vittorugo, il quale nel 1954 portò la prima televisione a S.Piero: all’epoca la TV si vedeva solo in locali pubblici e c’era la corsa a chi arrivava primo

con, addirittura, prenotazioni) e per il memorabile scherzo (anticipando così quello analogo che si vede nel film “La Stangata”) che fece a Bastiana moglie di Giacomino. Quest’ultima abitava in p.zza dove sta ora il nipote Alessandro Carletti, figlio di Ernesto ed Etorina Mari, di lato al “tabacchino” di Francesca (dopo averlo trasferito da p.zza di Chiesa) e vicino/davanti a casa dei miei, ora di mia sorella Marta sopra il circolo, tanto che si parlava con mia nonna Vittoria dalla finestra e la sera veniva “a veglia”, e quando passava di piazza, per andare, con un secchiello, alle galline a San Francesco dietro le “vasche” o ritornare con il medesimo contenitore pieno di frutta/verdura, guardava per terra e non si faceva sfuggire niente. Antonietto se ne era accorto e posò una moneta di carta, legata a un filo trasparente che tirava in varie direzioni, a metà circa fra il bar e il negozio dei miei (ora di Mara); in tal modo fece fare a Bastiana il giro di mezza piazza senza che riuscisse a prenderla. Successivamente, con l’affermarsi della musica “Beat” e fino a oltre la cessione dell’attività a Mario Lionelli di Piombino, subentrò il complesso “I Tati” di cui erano leaders i due fratelli Luigi (cantante) e Mario (chitarrista) Gadani (nipoti di “Canapino” di cui restano famosi i battibecchi, quando transitava dalla piazza, con la “Papa” che stava perennemente a curiosare sotto le persiane e interpellava ogni passante) e del quale facevano parte anche i santilariesi Andrea Martorella (batterista) figlio di Osvaldo, il cui posto nelle brevi pause era preso da Adolfo Calderara (fratello di Walter figli di Ginetta della “Chiusa” e del varesino Frigerio “Frigeri”, il noto e bravo fabbro/maniscalco dell’epoca, e nipoti di Aristide “il Tappinello” marito di Teresa), e Giorgio Soria (tastierista). All’origine il complesso dei “I Tati” si avvaleva anche di Gilberto Montauti (figlio di Clara d’Omero e di Ulisse, macellaio dopo il babbo Aristide e prima di Piero Pacini “Cannoncino” marito di Antonietta Marmeggi e babbo di Roberto e Antonella, fratello di Italina moglie di Franco Spinetti e mamma di Adamo del “Convio” in “Cavoli”, nonché figlio di Anna e nipote dell’autodidatta cavadenti/infermiere Romolo Gentini di “Cerboncino”) alla chitarra basso. L’ultimo gestore sampierese della “Pista”, dalla fine del 1969 al 1972, con una pausa nell’anno 1970, è stato Salvatore Gaggiano (come mi ha riferito la moglie Carla Galli, figlia di Rosina Pacini e di Silvestro “Cacanastri” di Piotta nonché mamma di William + 3). Poi, dopo una breve gestione di persone romane di cui nessuno fra gli interpellati ricorda il nome, la “Pista” è stata chiusa per anni e riportata, con l’abbattimento delle sovrastrutture, all’origine come è, grosso modo, ora salvo che per il circolino in basso all’entrata. Nel frattempo anche i parroci erano cambiati e, dopo Don Peppino al quale servivamo messa dietro compenso, giunsero Don Mario Testi, Don Renato Cignoni che riportò in auge, nella stanza sotto la canonica, il gioco del biliardo di Alvise “il Morino” e con il quale ha iniziato la carriera ecclesiastica Fernando Montauti, Don Nicola Miolli a cui è succeduto, negli anni ottanta, Don Gianni Mariani fino al ’90 coadiuvati nelle processioni anche dalla Confraternita femminile costituita dalle due Associazioni dell’“Addolorata” e dell’ “Annunziata” poi unificatesi, in anni più recenti, nelle “Pie”. (Continua)

Per la **CASA** giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco

momo

OMP **REVOLUTION**

Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche
e scooter

Edizione Lisola / Centro Grafico Elbano



AUTOTRASPORTI
ESCAVAZIONI

PISANI LAURO

Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
Campo nell'Elba (LI)
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983113
Lauro cell. 338 5069962
Alessandro cell. 335 6284416

IL GINEPRO

Questa pianta appartiene alla famiglia delle cupressacee, di origine dalle zone temperate-fredde. Le parti che si usano sono i piccoli frutti (bacche) neri dette coccole. Le sue proprietà sono antireumatiche, antisettiche, balsamiche, depurative, diuretiche, emmenagoghe, sedative, sudorifere e toniche. Per chi non conosce il ginepro non è difficile individuarlo nel bosco (da noi a San Piero era usanza farci l'albero di Natale. Maggiormente cresceva nella valle di Grotta d'Oggi. Oggi, per fortuna, non si fa più perché non si trova più una piantina giovane per il suo sviluppo e da alcuni anni rientra tra le specie protette in via d'estinzione). Con i suoi aghetti pungenti ci accorgiamo subito della sua presenza. Forse era così che anche i nostri avi si accorgevano di questa pianta quando andavano a cercarla per raccoglierne i frutti onde usarli per gli scopi desiderati. Da questa pianta le popolazioni antiche usavano un po' tutte le parti. Bruciavano il legno al duplice scopo: terapeutico e propiziatorio. Infatti si riteneva che le fumigazioni di ginepro combattessero i germi e fossero quindi salutari per i malati e lo si faceva durante le epidemie di peste e vaiolo. Si è usato questo sistema fino al XIX° secolo. Con la cenere mescolata all'acqua si produceva un unguento capace di contrastare lebbra, rogna e pruriti. Si attribuiva al legno di ginepro la capacità di scacciare démoni e streghe, serpenti e animali selvatici; usanza questa che è andata avanti fino agli inizi del '900 nella campagna emiliana. Il legno veniva bruciato la notte di Natale, si consumavano le

ceneri che poi si usavano nell'arco dell'anno per compiere riti sacramentali. Questo



legno, secondo Virgilio, non poteva essere intaccato da tarli e, secondo Plinio, in certi luoghi crescevano alberi così grandi che dal loro legno si ottenevano travi per costruire navi. Come il legno, si usava il succo delle foglie che era in grado di guarire il morso delle vipere. E come le fumigazioni allontanavano i démoni, un rametto o più appesi alla porta di casa allontanava le streghe che, spazientite di contare le coccole, andavano via. Le bacche si usano oggi nella nostra cucina per aromatizzare piatti di selvaggina, carni e i cavoli lessi; ci si aromatizza il gin. Gli Egizi le ritenevano capaci di combattere le infezioni e, come tali, le usavano per le loro imbalsamazioni. Grazie a esse il medico Dioscoride curava le vie respiratorie, coliche e cistiti, mentre Catone il Censore, nel II° secolo a.C., ci preparava un vino diuretico. Nell'Ottocento l'abate Kneipp prescriveva le bacche per purificare il sangue e curare le dermatiti. Oggi con le coccole si curano vari disturbi: eczemi, acne, pelle grassa, ritenzione idrica, celluliti, infiammazioni articolari.

La Tavola elbana (a cura di Luigi Martorella)

Vi suggerisco alcune ricette semplici ma gustose della più che vecchia tradizione elbana di cui, però, non c'è alcun accenno sui libri di cucina elbana. I nostri nonni ne facevano un grande uso.



4) Zuppa di ortiche: Un bel mazzo di ortiche, ½ litro di brodo vegetale, 2-3 cipolline, 4 uova, gr. 40/45 di farina, gr. 40 di burro, 2-3 pizzichi di zucchero per togliere l'aspro dell'abbondante ortica, sale e pepe. Lessate le ortiche in ½ litro d'acqua insieme con le cipolline facendole cuocere per circa 30 minuti. Passate tutto dal passaverdure conservando l'acqua di cottura. In una casseruola preparate una besciamella con il burro, la farina e il brodo vegetale, fatela cuocere per 5 minuti e unitevi la purea di ortiche. Diluite il composto un po' alla volta versandoci l'acqua di cottura delle ortiche. Salate e pepate, aggiungete quel pochissimo zucchero. Rompete un uovo in ogni fondina, versateci la zuppa e servite immediatamente.



Progetto Montecristo
COMUNICATO STAMPA
3 NOVEMBRE 2013



L'Associazione Amici di Montecristo che continua l'opera e l'attività di conoscenza sull'isola di

Montecristo è lieta di annunciare a tutti i soci e al pubblico, quanto segue. Un progetto di studio sullo stato attuale del complesso medioevale (Monastero e Grotta del Santo) dell'isola di Montecristo, dopo essere stato presentato dal prof. Marcello Camici, socio dell'associazione, al Corpo Forestale dello Stato di Follonica, che amministra l'isola, ha ottenuto il permesso per la sua realizzazione. Per l'elaborazione del Progetto è stato coinvolto il Laboratorio di Topografia della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Perugia su richiesta di Sandra Togni, presidente dell'Associazione Amici di Montecristo. L'equipe di ricercatori insieme all'Associazione sono sbarcati a Montecristo il 10 giugno 2013 grazie all'imbarcazione messa a disposizione dal capitano Mario Lanera di Portoferraio, al comando di Alfredo del centro sub il Corsaro di Pareti. Considerata l'ubicazione del complesso monumentale, la difficoltà a raggiungerlo (a piedi) e il limitato tempo a disposizione per il rilievo, si è deciso di utilizzare un insieme integrato

di tecniche avanzate che la Geomatica (denominazione moderna della "Topografia") mette oggi a disposizione. Sull'isola il Laboratorio di Topografia dell'Università degli Studi di Perugia ha eseguito un rilievo tridimensionale dell'antica Abbazia di San Mamiliano. Si è proceduto successivamente a un raffinato e particolareggiato rilievo con tecniche geomatiche integrate dell'abbazia stessa. Per le prossime settimane si annunciano dei risultati interessanti per l'aspetto storico e scientifico. La nostra associazione, appena sarà in possesso di notizie ufficiali sugli elaborati ottenuti dall'Università di Perugia, provvederà a comunicarli, nel modo più appropriato, a soci, media locali e nazionali.

Mostra di ceramiche e pittura
(Campo nell'Elba 30/07/2013)

*Mario detto "il Bacchettino".
Tu Mario sei stato grande!
Sei stato il primo a esporre
i tuoi capolavori.
Sono bellissimi, una festa
Per i nostri occhi i suoi colori.
Bravo!*

*E tu, Antonina, con i tuoi
bellissimi e unici lavori,
con il tuo pennello delle cose
bellissime hai tirato fuori.
Vai avanti e non pensare che
qualcuno ti possa criticare.*

*Brava!
(Maria Paolini)*

ASSOCIAZIONE AMICI DI MONTECRISTO

Dicembre e le sue storie:

- ***29 Dicembre 1937: proclamazione di indipendenza per l'Irlanda: il paese si riappropria dell'antico nome celtico EIRE.***
- ***11 Dicembre 1991: è la stipula del Trattato di Maastricht al quale inizialmente aderiscono 12 paesi. L'Unione europea nasce ufficialmente 2 anni dopo, il 1° Novembre '93. Il Trattato si prefigge 3 principali linee guida: realizzazione degli scopi prefissati dai trattati di Ceca, Cee ed Euratom, il conferimento di più poteri al parlamento e l'introduzione, entro il '99, della moneta unica, l'Euro; definizione di una politica estera e di difesa comuni; affrontare tematiche quali i problemi sociali, del lavoro e dell'immigrazione.***



Tra tanti medici c'è un dottore?

La Medicina ottiene continui successi e ancora di più ne promette; siccome non sempre li consegue ciò causa delusione e smarrimento. È questa la causa per cui i cittadini e la stampa lamentano la scomparsa del vecchio “dottore”, quello amico e confidente che il medico moderno, apprezzato tecnocrate, non riesce a sostituire e a farne cessare il rimpianto. La tecnologia imperante, con tutti i suoi trionfi, ha allontanato il medico dal rapporto umano? È anche vero che la socializzazione della Medicina, grande conquista di civiltà, si è trasformata in medicalizzazione della società. E ormai si ricorre al medico e alla medicina come panacea dei mali del mondo, anche quelli che con la sanità non hanno niente a che fare, mentre non si attuano politiche sanitarie che determinino incrementi di salute., la Medicina, che si fonda proprio sul rapporto umano, sull'aiuto nella sofferenza? Eppure ora si dice più spesso: “Vado dal medico” invece che “il mio dottore”. Insomma si vorrebbe di nuovo “il dottore” per Però l'invocazione all'umanizzazione della Medicina è sempre più estesa; ma come si può umanizzare un'arte antonomasia, in una sanità dove tutti sono diventati dottori, medici e non medici. I medici del buon tempo antico non erano, forse, più umani, quasi che oggi nei medici si fosse atrofizzato “l'organo dell'empatia”. Semplicemente i vecchi medici disponevano di più tempo e di minori tecnologie. E quindi supplivano con comportamenti più partecipativi alla carenza di reali strumenti di guarigione. Evidentemente il potere di risanare, o almeno di arrivare alla cronicità, non basta; il medico oggi può realmente guarire ma sembra dimentico della complessità dell'uomo e che quindi deve essere anche un “guaritore” in senso antico. Insomma oggi, che quasi nessuno guarisce più e il mondo si popola di cronici sofferenti di molte malattie, occorre una vecchia/nuova figura di “curante”, capace di curare e di prendersi cura.

Viviamo un periodo di trasformazione. La Medicina è anch'essa malata? Indubbiamente s'intrecciano tre crisi: quella *formativa*, che si esprime in un'Università inadeguata e chiusa; quella *professionale*, dominata da una burocrazia sempre più inutile e vessatoria; quella *culturale*, come se i medici vivessero con difficoltà i continui cambiamenti della scienza e della sanità. Vi è una decadenza rispetto alla precedente dominanza medica, mentre l'università ha lasciato che questi cambiamenti, una sorta di ipertrofia dei mezzi di cura di fronte a un'atrofia dei fini, si affermassero senza mutare nulla della pedagogia e della *paideia* del medico. Inoltre il concetto di salute, la capacità di adattamento e di autogestione di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive, è storicamente variabile; nella cronicità è salute quanto resta per consentire l'adattamento alla vita residua. Allora le critiche ai medici nascono da una sorta di carenza di comportamento. Il medico ha perso credibilità non di fronte al singolo paziente ma nell'immaginario collettivo, con tutte conseguenze che sono sotto i nostri occhi. Infatti la scienza è anche manipolata e i medici, per tornare più credibili, dovrebbero resistere alle manipolazioni dell'assistenza, alle sirene d'innovazioni più costose che efficaci, alla moltiplicazione di prestazioni inappropriate. Il curante, insomma, presuppone una visione olistica del paziente per operare secondo saggezza, equità e capacità di adattamento e personalizzazione della cura. Occorre un nuovo paradigma unificante della tecnologia e dell'empatia, fondato sull'intelligenza coniugata all'onestà intellettuale. Torniamo a Galeno. Il medico “amicus”, il vecchio dottore di casa; il medico “gratiosus”, disponibile e competente; quello “philosophus”, che persegue un'idea nobile di Medicina secondo saggezza e giustizia. Insomma il medico deve tornare a essere anche il “dottore”.

Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti

ANAAO
ASSOMED
ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI
SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO
✉ v.giudice@alice.it 3339887202



Dal Cratere di una Granata

(Preghiera scritta su un ritaglio di carta trovato nella giubba di Aleksandr Zacepa, un soldato russo morto sotto una granata durante l'ultimo conflitto mondiale)

*Ascolta, o Dio! Nella mia vita
Non ho mai parlato con Te:
fin da piccolo
mi hanno detto che Tu non esisti
e io, stupido, ci ho creduto.
Non ho mai contemplato le Tue opere.
Ma questa notte,
dal cratere di una granata,
ho guardato il cielo stellato
sopra di me.
Affascinato dal loro scintillare,
a un tratto ho capito l'inganno.
Non so, o Dio, se mi darai la Tua mano,
ma io Ti parlerò e Tu mi capirai.
In mezzo a questo spaventoso inferno
mi è apparsa la luce e io ho scorto Te!*

*Sono felice solo perché
io Ti ho conosciuto.
A mezzanotte dobbiamo attaccare,
ma non ho paura perché Tu mi guardi.
E' il segnale! Me ne devo andare.
Può darsi che questa notte
venga a bussare da Te.
Anche se finora
non sono stato Tuo amico,
quando verrò,
mi permetterai di entrare?
Ora la morte non mi fa più paura.*



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Bontempelli, L. Lupi, L. Martorella, M. Paolini, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [.patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)

